

L'INTERVISTA ACHILLE OCCHETTO

Segretario nazionale del Pds

Cattolici, ora tocca a voi passare il guado

La lettera di Segni a Martinazzoli è un fatto importante e rivelatore per Occhetto. Perché pone il problema già intuito dalla «svolta»: in un sistema di alternanze anche il mondo politico cattolico deve decidere tra scelta moderata e scelta progressista.

ALBERTO LEISS

ROMA. «La lettera di Segni è indubbiamente un fatto estremamente importante e rivelatore. Nel 1993 ci troviamo soli quando poniamo il problema del mutamento complessivo dello scenario politico nazionale, e internazionale. Spero che si comprenda finalmente e fino in fondo il valore di quella svolta, che si richiama alla necessità della trasformazione non solo del Pci, ma di tutte le forze politiche italiane».



Non ho avuto alcun colloquio con De Mita sull'ipotesi di un governo con la nostra partecipazione. Con lui ho parlato subito dopo la riunione della Bicamerale che ha licenziato un'ipotesi di nuova legge elettorale. C'è stato un reciproco apprezzamento per il grande sforzo messo in atto per consegnare al Parlamento una traccia precisa per la riforma.

Non ho nulla da aggiungere a quanto ha deciso l'ultima riunione del nostro Coordinamento politico. Per noi la priorità è varare subito una buona legge elettorale. E ridare credibilità alle istituzioni aprendo una sessione parlamentare sulle regole per moralizzare la politica.

«Io rispetto il travaglio di Segni e di Martinazzoli. Ma è giusto porre alla Dc la questione dell'alternanza e della scelta progressista».

«Con De Mita non ho parlato di un governo con il Pds. Per noi le priorità sono la riforma elettorale e le regole moralizzatrici».

La sinistra di matrice comunista e socialista ha vissuto e sta vivendo a questo riguardo un travaglio profondissimo. Un travaglio che ora tocca al mondo cattolico affrontato alla radice l'esigenza di una ricollocazione politica? Penso che ormai questo problema è posto. Finalmente il muro sta crollando anche dentro il mondo politico cattolico.

Da quella lettera a mio avviso emerge il nucleo centrale del problema che noi abbiamo posto con la svolta, e che discende dalle modificazioni reali del quadro politico internazionale e italiano, e dalla crisi verticale del nostro vecchio sistema.

«Segni secondo te prefigura sicuramente il polo progressista? Io non voglio entrare adesso nel merito del dibattito interno alla Dc e del rapporto tra Segni e Martinazzoli, perché guardo con rispetto al travaglio di entrambi. Penso anche che l'iniziativa assunta da Segni non vada banalizzata riducendola alla semplice provocazione della richiesta al segretario democristiano di uscire dal partito. Se fosse così sarebbe ben poca cosa».

«Torna inevitabilmente la domanda: chi imporrà la scelta progressista? Non è una scelta vitale anche per chi sta a sinistra, e deve scegliere i propri interlocutori nell'arcipelago cattolico? La mia opinione è che in questo momento non possiamo ancora sapere con certezza chi imporrà l'una o l'altra scelta. Assisteremo anche a qualcosa di un po' paradossale. Segni, che ha alle spalle

contanti, a ragionare nella prospettiva di una democrazia delle alternanze. Mi permetto di ricordare che fin dal congresso di Rimini avevo avanzato la questione che in un sistema basato sulle alternanze avrebbe dovuto cessare, anche da parte della Chiesa cattolica in un paese come il nostro, l'idea che il riconoscimento del proprio ruolo e della propria funzione da parte delle istituzioni fosse legato prevalentemente o esclusivamente a uno degli schieramenti in campo. Il punto, per chi segue l'ispirazione religiosa cattolica, è semmai valutare quale coerenza esista tra i programmi delle forze politiche e i propri convincimenti interiori. Io leggo un riflesso positivo di questo atteggiamento non solo nelle cose affermate recentemente da un uomo come Rocco Buttiglione, ma nelle stesse posizioni espresse dal Papa. Mi sembra di intendere, naturalmente, che la gerarchia segua con interesse il tentativo di Martinazzoli. Ma anche per la Chiesa è posto concretamente il tema delle alternanze e della fine dell'unità politica dei cattolici come principio, se non teorizzato nella dottrina, sicuramente perseguito nella pratica».

«Il Pds come intende stare in campo oggi rispetto a queste dinamiche politiche nuove? Intendiamo favorire, spingendolo tutti alla coerenza. E ritrovando anche l'ispirazione originaria della svolta, che non era soltanto e neppure principalmente quella di distinguersi dalla vicenda del comunismo dell'Est. Come nemmeno quella di votarsi ad un rapporto privilegiato con una sola parte della sinistra. La discussione si guarda al Psi oppure alla Rete e Rifondazione ci ha condizionato sin troppo a lungo. Io la considero una logica arretrata, ancorata ad una politica delle sigle ormai superata. E non al risaputo di un progetto confederativo basato sui programmi e aperto a quanto di nuovo deve maturare anche dal versante cattolico».

«Nell'agenda politica è scritto però un problema che può spingere in una direzione di liberalizzazione possibile dei commerci. Ma non serve coltivare o far finta di coltivare l'ingenua illusione che la totale liberalizzazione sia la panacea di tutti i mali. O che al massimo di liberalizzazione corrisponda inevitabilmente il massimo incremento dei commerci. L'economia mondiale è fatta di paesi molto differenti e può presentare profondi squilibri strutturali. Se la semplice liberalizzazione dovesse aggravarli ridurrebbe le possibilità di crescita mondiale e anche di crescita del commercio».

Il deficit degli Usa e i negoziati Gatt

SILVANO ANDRIANI

Potrebbe essere un grave errore sottovalutare il riemergere di tendenze protezionistiche, specie negli Usa. Nel giro di poche settimane, sono state adottate o avviate procedure per adottare ritorsioni unilaterali nei campi dell'acciaio, delle telecomunicazioni, dell'auto. Agli europei si è anche intimato di cessare i sussidi all'Aibus».

È probabile che Clinton intenda usare questa spinta per premere sugli europei e indurli a rinnovare il trattato sul commercio internazionale (Gatt) da sei anni in discussione. Ma la spinta protezionistica è genuina e proviene dai settori dell'industria statunitense che hanno perso competitività negli anni del reaganismo, hanno sostenuto Clinton e ora si aspettano di essere sostenuti».

Paesi come la Francia e l'Italia hanno la grave responsabilità di avere ostacolato la conclusione del negoziato Gatt, sconsigliando l'accordo raggiunto con gli Usa dalla Commissione della Cee per i prodotti agricoli. E più in generale la responsabilità di mantenere resistenze protezionistiche. Ma anche gli Usa hanno un atteggiamento contraddittorio. Intanto perché anch'essi hanno i loro sussidi. In secondo luogo perché mentre chiedono agli europei di ridurre le protezioni, tentano di imporre ai giapponesi, e ad altri paesi, l'acquisto forzoso di quote di prodotti statunitensi per ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti. Questa attitudine ad imporre relazioni speciali viola la clausola della nazione più favorita, cioè il principio di parità nei rapporti commerciali, che era uno dei pilastri del Gatt. Infine gli Stati Uniti stanno guidando la formazione di un grande mercato unico tra Canada, Messico e Usa, mostrando realismo di non intendere il mercato mondiale come un continuum ma come un insieme di grandi aree particolarmente integrate e perciò anche protette in qualche modo rispetto alle altre. Il Giappone sembra voler rispondere guidando la formazione di una grande area del Pacifico, includente i paesi dell'Est asiatico e forse anche l'Australia. Questo potrebbe essere anche un fatto molto positivo, se comporterà che i paesi asiatici considereranno la crescita del mercato interno più importante delle esportazioni per il loro sviluppo».

È certo d'importanza capitale completare i negoziati Gatt, conseguendo il massimo di liberalizzazione possibile dei commerci. Ma non serve coltivare o far finta di coltivare l'ingenua illusione che la totale liberalizzazione sia la panacea di tutti i mali. O che al massimo di liberalizzazione corrisponda inevitabilmente il massimo incremento dei commerci. L'economia mondiale è fatta di paesi molto differenti e può presentare profondi squilibri strutturali. Se la semplice liberalizzazione dovesse aggravarli ridurrebbe le possibilità di crescita mondiale e anche di crescita del commercio».

Ora tutti sanno che uno dei principali attuali squilibri strutturali è il deficit commerciale degli Usa. Nell'epoca reaganiana gli Usa hanno tirato lo sviluppo mondiale fiaccando la competitività delle loro imprese e vivendo al di sopra delle loro possibilità, si sono trasformati da paese storicamente creditore nel principale debitore mondiale. E l'amministrazione Clinton sta per ciò inserendo nel suo programma l'adozione di politiche industriali, cioè di un approccio interventista ai problemi dell'economia. C'è troppa gente in Europa che aspetta ancora che gli Usa ci tirino la ripresa economica. Ma gli Usa non possono farlo senza aggravare il deficit strutturale, anzi è bastato che la ripresa economica statunitense iniziasse in anticipo rispetto a quella europea e giapponese che già il deficit statunitense tornasse verso i 100 miliardi di dollari l'anno. È interesse di nessuno che il paese più potente continui ad essere quello che si indebita maggiormente, sottraendo risorse per altri obiettivi».

All'epoca del negoziato che portò agli accordi di Bretton Woods, Y.M. Keynes sostenne giustamente ma inutilmente che in presenza di squilibri strutturali, le autorità economiche internazionali dovrebbero prescrivere comportamenti adeguati non solo a paesi con passivi strutturali, ma anche a quelli in attivo. Poiché non esistono situazioni passive senza situazioni attive entrambe vanno considerate anomale e solo così si potranno ridurre gli squilibri senza ridurre la crescita mondiale, riduzione che sarebbe inevitabile se ci si limitasse a prescrivere politiche deflazioniste ai paesi in passivo. Di questo bisognerebbe ricordarsi in occasione del prossimo incontro del G7. E, data la situazione, non dovrebbe essere difficile individuare i rispettivi comportamenti. Gli europei dovrebbero mutare l'atteggiamento verso i negoziati Gatt, e soprattutto dovrebbero cambiare politica monetaria per spingere la ripresa economica. I paesi asiatici dovrebbero incrementare la domanda interna per trasformare la ricchezza creata in benessere dei cittadini. Gli Usa dovrebbero ridurre il deficit pubblico, evitando così di dover rialzare i tassi d'interesse in contrasto con quanto prescritto agli europei. Ancorché possa apparire semplice l'individuazione di questi nuovi comportamenti, ciascuno di essi rappresenta una svolta sostanziale rispetto alle politiche praticate in ciascuna di quelle aree nell'ultimo quindicennio di prevalenza di governi conservatori».

BOBO DI SERGIO STAINO



P'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione: Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscrit. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscrit. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 2281 del 17/12/1992